

VITTORIA! ABBIAMO PERSO

Girotondo attorno al futuro dei perdenti vincitori

Campi

Berlusconi punti sul Grande Accordo e poi lasci in eredità il nuovo partito della destra

Prodi, messo a capo di una coalizione a dir poco eterogenea, più confusoria che estremista, del tutto priva di un progetto che non fosse un salmodiante appello alla felicità per tutti e alla concordia di tutti, meritava di perdere (e difatti ha politicamente straperso, rispetto alle previsioni sue e alle attese costruite ad arte da sondaggisti incapaci o compiacenti). Berlusconi, dopo cinque anni di governo nel complesso scialbi, durante i quali non sono mancati scivoloni di stile, picchi d'arroganza ministeriale e inadempienze programmatiche, non meritava di vincere (e difatti numericamente ha perduto, come peraltro ben sta a chi avendo cambiato in corsa le regole del gioco elettorale non è poi nemmeno riuscito a trarne un reale vantaggio per sé). L'eterna saggezza del popolo ha deciso, calcolati i simmetrici demeriti dei contendenti, per un "pari e patta" sostanziale, che l'altalena possibile dei numeri difficilmente potrà modificare nel suo significato politico. Dei due poli nessuno ha la forza per governare seriamente per il prossimo quinquennio, a meno che non si vogliano produrre fibrillazioni mortali nel paese. E dunque - vincendo la cocciutaggine plebea di Prodi e l'eccesso di esuberanza di Berlusconi - non si può che procedere, come da più parti ormai si chiede con realismo, al Grande Accordo. Uno o due anni di coabitazione - che abbia però un senso politico-istituzionale ed escluda qualunque interregno tecnico - per affrontare alcune emergenze (di politica economica e internazionale) per poi tornare al voto: in un clima più disteso e con facce nuove, scommettendo magari su nuove aggregazioni e nuovi equilibri, su un profondo cambio di scenario. Il che ovviamente non significa - come immaginano i democristiani duri a morire - tornare all'era politica precedente l'av-

vento del Cavaliere, fatta di ricami partitocratici tutti interni al Palazzo, bensì entrare in quella compiutamente post-berlusconiana.

La degna conclusione di un'avventura

Beninteso, questo governo istituzionale - di unità o di larga intesa - va considerato per quel che è: una necessità dettata dalla gravità o eccezionalità delle circostanze, non un'estrema astuzia centrista o una formula della quale si possa menare vanto sul piano della dottrina. E' insomma un ripiego, imposto dal verdetto elettorale, saggio e pazzo al tempo stesso. Ma dovendo pagare il prezzo di una soluzione politicamente innaturale che almeno tutti gli italiani ne possano trarre un vantaggio significativo. Che è assai semplice, e credo intimamente desiderato dai più: la giubilazione congiunta di Prodi e Berlusconi, il loro reciproco e contestuale sacrificio politico. Insomma la chiusura di un ciclo politico-elettorale che dura da oltre dieci anni e che ci ha visto pericolosamente scivolare verso un assetto politico-istituzionale gerontocratico, inadatto per trasmettere slancio e fiducia alla nazione e per dare coerenza e stabilità all'azione di governo. La sinistra, nel suo intimo, non desidera Prodi, che ha peraltro fallito l'obiettivo politico generale per il quale era stato assunto in carico: saldare una maggioranza in grado di liquidare una volta per tutte il suo storico contendente. Berlusconi, dal canto suo, si è guadagnato, come i grandi calciatori a fine carriera nel giorno dell'ultima partita, un'uscita di scena trionfale, tra battimano e cori: ma quanti, anche tra coloro che lo hanno votato, lo rivorrebbero di nuovo in campo a giocare come punta? Ad entrambi, perciò, non resta che passare ad altri le consegne politiche, accettando di giocare, nei rispettivi schieramenti, la parte che potrebbe dirsi del "padre nobile".

Con un capitale assai cospicuo in termini di consensi, con un radicamento forte nelle zone del paese a maggiore dinamicità sociale ed economica, con un ritrovato orgoglio di sé, il centrodestra deve scommettere con più forza sulla strada del partito "unitario": popolare-populista, liberale e nazionale, con-



servatore (sul piano dei valori) e modernizzatore (sul piano economico-sociale), la cui ispirazione fondamentale non può che venire da Berlusconi. Sarebbe - la nascita di una simile destra politico-partitica - la sua migliore eredità al paese e la degna conclusione della sua avventura politica.

Alessandro Cammi